



Tra padelle, minigonne e chiacchiere.

di Luigi Paternostro



Oggi in Italia uno degli organi più privilegiati dopo quelli sessuali è la bocca.

Non c'è televisione che non abbia pentole, cuochi e prodotti gastronomici per riempirtela.

Per completare la sazietà, a tutte queste cose si aggiunge la parola cultura.

Quando non si sa a che santo votarsi, basta solo pronunziarla.

Diventa subito quel paravento che nasconde impreparazioni, deficienze, ignoranza, superbia, e salendo questa scala porta ad un traguardo ove regna completamente la confusione, meglio la babele, del pensiero.

Sul piano intellettuale e morale infatti essa dovrebbe caratterizzare ogni individuo come un patrimonio di cognizioni ed esperienze acquisite in uno o più campi dello scibile. (Storia, letteratura, scienza, musica ecc).

In senso più strettamente antropologico essa si riduce a tutte le manifestazioni della vita materiale, sociale e intellettuale di una etnia e della sua evoluzione storica.

Dubito fortemente che oggi esista una cultura come sforzo per acquisizioni intellettuali e morali.

Sono certo invece che essa sia divenuta, specie nei paesi occidentali e specificatamente anche in Italia, da nord a sud, spalmata come la marmellata, una dimensione biologica.

La cultura è così paragonata all'uso e fruizione dei beni di consumo.

Si è creato così, nel ricco e opulento occidente, un comportamento mentale che ha messo in un indefinibile calderone credenze, costumi, azioni ordinarie e

straordinarie della vita, fisicità dell'ambiente creato dall'uomo e distruzione totale di quello naturale.

La cultura poi passata dal gruppo ad un contesto più ampio che è la stessa società, lo ha fatto senza giudizio critico, lasciando anche poco spazio, direi quasi nulla, all'individualità che ha assunto la variabilità dei comportamenti di massa e non un proprio atteggiamento.

Sono andate a farsi benedire tutte le variazioni di agire tra individuo ed individuo all'interno della stessa società e sono venute a mancare tutte le norme, le leggi, che avevano tentato di regolare le azioni dello stesso contesto sociale.

La cultura divenuta così una condotta determinata da atteggiamenti particolari che ignorano il confine tra il consentito e il non consentito.

Il passo a divenire un semplice flatus vocis è stato breve. Siamo in questo stadio.

Non ci si scandalizza più se si fa cultura promuovendo abbuffate, ubriacate, feste che si concludono in piazze gremite da folle al limite del delirio, assordate da cantanti improvvisati ed inutili, manifestazioni religiose ridotte ad adunate folcloristiche, sostenendo notti bianche ricche di schiamazzi, lattine di birra, mozziconi di sigarette, sgommate e gimcane lungo strade buie e solitarie ove sostano in attesa signorine d'ogni colore e nazionalità.

A queste manifestazioni definite culturali si dà anche un sostegno economico e alla fine mancano i soldi per le strade, gli ospedali, le infrastrutture, la tutela e salvaguardia del territorio.

Si è distrutta anche la scuola che non è più definibile come istituzione, assolutamente non credibile, messa in mano ad improvvisatori impreparati, ridotta a passatempo con il solo evidente ruolo di caravanserraglio.

Da essa stanno nascendo generazioni frastornate.

I rapporti umani, in verità sempre deboli, sono stati affossati dall'egoismo e dal ricorso alla forza, che è un ritorno all'homo homini lupus sottolineato nel leviatano.

Non è questo, in tutte le filosofie, il traguardo del sapiens!

Se chiedi a qualcuno quale libro ha letto nell'ultimo anno, resti senza risposta. Secondo i dati Istat sono circa 33 milioni le persone con più di sei anni che dichiarano di non aver letto neanche un libro in un anno. Questa schiera rappresenta il 57,6 % della popolazione italiana. E per restare in temi statistici sottolineo che dal punto di vista geografico la schiera dei non lettori è collocata al sud, 69,2%, e che la regione con la percentuale più alta, 73 %, è la Calabria.